

MEDIOEVO LATINO

Bollettino bibliografico della cultura europea
da Boezio a Erasmo (secoli VI-XV)

fondato da Claudio Leonardi
con Rino Avesani, Ferruccio Bertini, Giuseppe Cremascoli,
Giovanni Orlandi e Giuseppe Scalia

XXXIX

a cura di

AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI e LUCIA PINELLI

Comitato scientifico

Stefano Brufani, Paolo Chiesa, Edoardo D'Angelo,
Antonella Degl'Innocenti, Paolo Gatti, Francesco Santi e Francesco Stella



FIRENZE
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO
2018

tuna di due studenti ferraresi Firenze 1998 pp. 261-90 (cfr. MEL XXI 2510). Il saggio esamina la produzione poetica di carattere religioso di Gianfrancesco Pico. Sono illustrati l'*Heroicum carmen* (1506-1507), un poemetto di circa cinquecento versi che narra di un miracolo della croce (dove l'altro titolo di *Staurostichos*) avvenuto in Germania, dove Pico si trovava in quegli anni; un carme in esametri dal titolo *Votum pro salute coniugis* (1507) scritto per la moglie di Mirandola Carafa; gli *Hymni heroici tres* (1507), dedicati rispettivamente a una lode della trinità (pubblicata con traduzione italiana a fronte in appendice alle pp. 344-63), di Cristo, e della vergine Maria, di cui vengono illustrati il contenuto dottrinale e le *auctoritates* (quelle antiche, cristiane e pagane, e quella più recente e influente dello zio Giovanni Pico); il *De Venere et Cupidine expellendis* (1513); infine due carmi in onore di due martiri, san Lorenzo e san Geminiano. (G.M.C.) [2580

Vide etiam n. 2473

Cohortatio ad Graecos [opus Iustini pseudo; translatio ex graeco] v. n. 2579

De imaginatione v. nn. 2581, 2582

De reformatis moribus oratio v. nn. 1057, 2581

De rerum praenotione v. nn. 2581, 2582

De Venere et Cupidine expellendis [a. 1512] v. n. 2580

* *Dialogus de adoratione*. Alessia Contarino (ed. trad.) Gianfrancesco Pico della Mirandola *Dialogus de adoratione* Firenze, L.S. Olschki 2017 pp. XI-167 (Centro internazionale di cultura «Giovanni Pico della Mirandola». Studi picchiani 18). Il volume si divide in due parti: un'introduzione al *Dialogus de adoratione* di Gianfrancesco Pico della Mirandola (pp. 3-81) e una trascrizione del testo dal codice Vat. lat. 3735 (pp. 87-114), seguita dalla traduzione italiana (pp. 115-49). Completa il volume una bibliografia di riferimento. Nella sezione introduttiva, l'A. presenta il contesto della genesi dell'opera, un pamphlet databile tra la fine del 1523 e l'inizio del 1524, redatto su esortazione del cardinale Niccolò Schönberg, che compare anche nell'opera come personaggio. In un componimento precedente, la *De reformatis moribus oratio*, Pico aveva auspicato un ritorno alla preghiera interiore e alla spiritualizzazione della vita religiosa, influenzato dal pensiero di Savonarola, con cui intratteneva un rapporto epistolare e di cui il cardinale Schönberg era stato seguace. Queste istanze potevano essere interpretate come vicine alle posizioni iconoclaste di alcuni pensatori riformati, quali Lutero, Carlstadt (A.R. Bodenstein) e Zwingli: nel *Dialogus* Pico intende mettere chiarezza, esplicitando il proprio pensiero relativo agli aspetti esteriori del culto e prendendo chiaramente le distanze dalla Riforma. L'A. dedica ampio spazio alle tematiche affrontate nel *Dialogus* e mette a confronto le posizioni espresse con quelle di altri pensatori, quali Alberto Pio di Carpi e Lilio Gregorio Giraldi (che è anche un personaggio dell'opera), con la *Summa theologiae* dell'Aquinate, le *Determinationes* di Pietro Garsias (per il tema dell'*adoratio crucis*), l'*Elucidatorium* di Josse Clichtove e con il *De imaginatione*, il *De rerum praenotione* (per il tema della profezia) e l'*Examen vanitatis* dello stesso Pico. (M.Gia.) [2581

Vide etiam n. 2579

Epistolarum libri IV v. nn. 2579, 2581

Examen vanitatis doctrinae gentium et veritatis christianae disciplinae v. nn. 2579, 2581, 2582

Heroicum carmen de mysteriis dominicae crucis v. n. 2580

Hymni heroici tres v. nn. 2580, 12695

Hymnus de sancto Geminiano v. n. 2580

Hymnus de sancto Laurentio v. n. 2580

Opus de amore divino v. n. 2579

Pro asserendis a calumnia libris Dionysii Areopagitae epistola v. n. 1057

* *Strix*. Lucia Pappalardo (trad. comm.) *La «Strega» («Strix»)* di Gianfrancesco Pico Roma, Città Nuova 2017 pp. 518 (Traditiones. Testi del pensiero tardo-antico, medievale e umanistico 3). Il volume presenta la traduzione italiana, preceduta da un'ampia introduzione e corredata da note di commento, della *Strix sive de*

ludificatione daemonum scritta da Gianfrancesco Pico, signore di Mirandola e nipote di Giovanni Pico. Nell'introduzione, l'A. colloca la genesi dell'opera in un preciso contesto storico-politico, cioè la persecuzione scatenata da parte dell'Inquisizione ecclesiastica, nell'inverno tra il 1522 e il 1523 sui territori di Mirandola e Concordia, contro streghe e stregoni. Gianfrancesco Pico, con la *Strix*, si fa sostenitore tanto della legittimità dei procedimenti giudiziari quanto della giustizia delle pene comminate a coloro che venivano accusati di stregoneria, con il dichiarato intento di dimostrare la veridicità dell'accusa. Una tale convinzione nascondeva, però, anche motivazioni più strettamente personali, in quanto Pico vide nella persecuzione delle streghe l'occasione per rinvadire le pretese sui possedimenti ceduti pochi anni prima alla moglie del fratello defunto Ludovico, Francesca Trivulzio, con cui aveva sottoscritto un accordo di spartizione territoriale, secondo il quale la donna avrebbe governato la zona di Concordia e lui quella di Mirandola. La sezione introduttiva offre una ricognizione del tema del *maleficium* nelle fonti scritturali e nei documenti ecclesiastici; si passa quindi ad analizzare la strategia agostiniana volta alla delegittimazione dei culti pagani e al capovolgimento della demonologia neoplatonica. Un posto a parte occupa il *Canon episcopi*, redatto dal carolingio Regino de Prüm intorno al 906, mirante a istruire gli ecclesiastici nella loro azione di contrasto al fenomeno della stregoneria, diventando così, per gli autori medievali, prova della presenza di devoti del demonio. Un momento di svolta va individuato nel progressivo abbandono delle raccomandazioni contenute nel *Canon* e nell'equiparazione della magia all'eresia, con l'inaugurazione della stagione di condanne e roghi: punto di partenza è la decretale nota come *Vox in Rama*, indirizzata nell'anno 1233 da papa Gregorio IX all'arcivescovo di Hildesheim, al vescovo di Magonza e all'inquisitore Corrado di Marburgo per denunciare un gruppo di eretici della valle del Reno. Un ulteriore passo in questa direzione è rappresentato dalla convocazione, da parte di papa Giovanni XXII nel 1320, di una commissione, mediante la quale il pontefice intendeva assimilare le colpe di coloro che si macchiano di malefici all'eresia. I documenti che istituiscono la caccia alla streghe, intesa come sistematica campagna di persecuzioni, sono la bolla papale *Summis desiderantes affectibus*, emanata nel 1484 da Innocenzo VIII e la pubblicazione del *Malleus maleficarum* a opera di Kramer e Sprenger, manuale frutto dell'esperienza di due inquisitori domenicani in terra tedesca, utile a riconoscere e a combattere la stregoneria. Dopo un cenno alla storiografia sull'argomento, viene ricostruita la formazione intellettuale e specialmente filosofica di Gianfrancesco, non senza trascurare i punti di contatto e soprattutto le cospicue differenze rispetto al pensiero dello zio Giovanni Pico, che, insieme a Girolamo Savonarola, esercitò un notevole influsso sul giovane Pico. Dal frate domenicano sembra derivare la promozione della filosofia scettica a strumento per l'apologetica cristiana, fatto che porterà Pico a diventare protagonista di una vera riscoperta culturale, quando, con l'*Examen vanitatis*, recupera gli scritti di Sesto Empirico. Segno di massima discontinuità rispetto a Giovanni è, invece, la considerazione di Gianfrancesco della filosofia e della sapienza antica come *doctrina gentium*, cioè superstizioni di età pagana, prive di consistenza. Il *De imaginatione*, pubblicato nel 1501, sancisce la rottura rispetto all'ottimismo sulle potenzialità e sulle capacità di ascesa al divino della natura umana, tesi che era stata sostenuta, ad esempio, da Giovanni Pico nell'*Oratio de hominis dignitate*. Il tema dell'immaginazione ritorna anche nei *Theoremata de fide* e nel *De rerum praenotione*. La parte finale dell'introduzione è dedicata all'analisi strutturale e tematica della *Strix*, opera suddivisa in tre libri, in forma di dialogo, che si immagina svolto nell'arco di due giorni e di cui sono interlocutori Apistio, Fronimo, Dicaste e la strega, che ha già reso la propria confessione e che viene interrogata sulle interazioni tra uomini e demoni. L'argomentazione portata avanti nella *Strix*, in cui è negata l'illusorietà del volo e del Sabba, si definisce sia in relazione ai numerosi scritti di demonologia medievali e rinascimentali, ma anche in relazione a un antiaristotelismo che matura sulle basi dello scetticismo pirroniano. Il dialogo picchiano si configura, pertanto, come documento «di motivazioni apologetiche, implicazioni gnoseologiche, e in generale filosofiche, che tramano il dibattito sulla stregoneria nell'età rinascimentale» (p.